

COMUNE DI MILANO RIPARTIZIONE CULTURA CIVICHE RACCOLTE ARCHEOLOGICHE  
MINISTERO PER I BENI CULTURALI SOPRINTENDENZA ANTICHITÀ EGIZIE DI TORINO  
RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CINEMATOGRAFIA ARCHEOLOGICA

# LA MAGIA IN EGITTO

## AI TEMPI DEI FARAONI



---

ATTI  
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
MILANO 29-31 OTTOBRE 1985

a cura di  
ALESSANDRO ROCCATI  
ALBERTO SILIOTTI

Smile  
on my mac

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CINEMATOGRAFIA ARCHEOLOGICA  
ARTE E NATURA LIBRI  
1987

# ACQUA GUARITRICE: LE STATUE E STELE MAGICHE ED IL LORO USO MAGICO-MEDICO NELL'EGITTO FARAONICO

Helmut Satzinger (Wien)

Nell'antico Egitto la statua umana aveva una funzione assai diversa da quella che ha nei tempi nostri. In primo luogo non c'era funzione profana, non era un monumento commemorativo e principalmente non aveva una funzione politico-propagandistica. La troviamo quasi esclusivamente in due campi: nella tomba e nel tempio. In entrambi i casi la statua è quasi un "individuo sintetico" (Vandersleyen) (1).

La statua funeraria sostituisce il defunto come un alter ego (Wildung) (2), che per lui si rivolge al mondo dei viventi e per lui riceve offerte e preghiere. La statua nel tempio sostituisce egualmente la persona affinché sia vicina al culto ed alla divinità per adorarla e per riceverne grazia. Si devono vedere le "statue mediatrici" del Nuovo Regno su questo sfondo teoretico per comprenderne la natura. Alcuni personaggi, che nelle loro funzioni terrene erano stati eminenti dignitari ed intermediari fra gli uomini ed il re, posero il loro alter ego scolpito nella pietra nel cortile del tempio e nell'iscrizione invitavano gli uomini a servirsi della loro intercessione quando aspiravano al contatto con la divinità.

Così dice il famoso Amenhotep, figlio di Hapu, nell'iscrizione di una delle sue statue nel tempio di Karnak:

*Gente dell'Alto e del Basso Egitto! Ogni occhio che vede il disco solare! Voi, che venite a Tebe dal Sud e dal Nord per supplicare il signore degli dei, venite da me affinché riferisca quello che viene detto a me ad Amon in Karnak! Fatemi un'offerta rituale ed una libagione di quello che avete portato. Io sono l'araldo, che è installato dal re per sentire le parole del gregario e per sollevare le domande delle Due Rive (4).*

Dobbiamo vedere dallo stesso punto di vista un'altra categoria di statue, che appaiono solo poco tempo prima del periodo tolemaico, cioè le statue guaritrici (5). Sono riconoscibili per la sovrabbondanza dei testi e delle raffigurazioni magiche, che le coprono interamente. Inoltre sono caratterizzate dalla presenza nelle mani di una stele chiamata "cippo" o dalla figura, che vi è rappresentata, di

1 (3)



on my mac

Fig. 1 A Cippo di Horo sui cocodrilli, Vienna ÄS 1019.



on my mac

Fig. 1 B Cippo di Horo sui coccodrilli, Vienna ÄS 1019.

"Horo sui coccodrilli" (6). Sono anch'esse interamente coperte di testi e rappresentazioni. Hanno forma centinata; la parte anteriore mostra la rappresentazione canonica di Horo bambino in posizione frontale ed i piedi su due coccodrilli; ha nelle mani un serpente, uno scorpione ed un leone (quest'ultimo in dimensioni ridotte e preso per la coda). Sopra Horo bambino c'è la maschera del dio nano Bes. Nella parte posteriore testi magici seguono alcune figure di dei, demoni, animali ed esseri fantastici in azioni ed attitudini tipiche. Molti cippi di piccolo formato portano iscrizioni perfino nella parte inferiore.

I formati dei cippi hanno varie dimensioni, che raggiungono l'altezza di 84 cm. nella Stele Metternich (7) e di meno di 5 cm. in un esemplare di Torino, o di 6,5 cm. in un altro documento a Vienna (8).

Quanto maggiori sono le dimensioni delle stele, tanto più numerosi sono i testi magici incisi. In questa occasione non sarà possibile esporre tali testi (si deve anche ammettere che mancano ancora ricerche aggiornate ed approfondite sul tema), ma vorrei riferire un testo (9), che compare su quasi tutti gli esemplari, sebbene in molti casi siano incise solo le frasi iniziali:

*Salute a te, dio, figlio di un dio;*

*Salute a te, erede, figlio di un erede;*

*Salute a te, toro, figlio di un toro, che è nato da una vacca divina;*

*Salute a te Horo, che è uscito da Osiri, che è stato partorito da Iside;*

*ho recitato con la tua magia;*

*ho parlato con i tuoi incantesimi;*

*ho scongiurato con i tuoi scongiuri,*

*che ha ideato il tuo cuore:*

*sono le tue magie, che sono uscite dalla tua bocca;*

*che tuo padre Geb ha consegnato a te;*

*che tua madre Nut di ha dato;*

*che ti ha insegnato la maestà del primo di Letopoli*

*per garantire la tua protezione, per rinnovare la tua opera di*

*salvazione, per chiudere la bocca di ogni serpente, che è nel cielo,*

*che è in terra, che è nell'acqua, per far vivere gli uomini, per*

*riconciliare gli dei, per glorificare Ra con i tuoi inni.*

*Vieni oggi presto da me, come ha fatto colui che sta al timone della barca divina (= Thot).*

*Allontana da me tutti i leoni del deserto, tutti i coccodrilli nel fiume, tutti i serpenti nelle caverne che mordono;*

*concedi che essi siano per me come i ciottoli nel deserto, come i cocci dei vasi sparsi lungo la via;*



Fig. 2 A Cippo di Horo sui coccodrilli, Vienna ÄS 4137.



Fig. 2 B Cippo di Horo sui coccodrilli, Vienna ÄS 4137.



Fig. 3 Cippo di Horo sui cocodrilli, alt. cm. 6,5, Vienna ÄS 9302.



Fig. 4 A Statuetta di Iside, Vienna ÄS 1059.



Fig. 4 B Statuetta di Iside, Vienna ÄS 1059.

*esorcizza il veleno pulsante, che è in tutte le membra di quest'uomo sofferente.*

*Guardati dall'essere negligente quando parli di questo! Vedi, verrà per te se tu verrai per lui, le tue parole essendo dirette verso di lui.*

*Vedi, il tuo nome è oggi in lui (var.: in me).*

*Ho creato venerazione per te e per la tua magia. Sei stato elevato per i tuoi incantesimi, per far vivere quelli che soffrono per la gola oppressa. Ti è data lode dall'umanità. La probità è adorata nella tua apparizione. Tutti gli dei sono invocati nella tua immagine.*

*Vedi, il tuo nome è oggi invocato:*

*Io sono Horo il salvatore, che assicura la tua protezione .*

Le rappresentazioni degli dei e dei demoni, che si trovano soprattutto nella parte anteriore, ci riconducono ad un'altra categoria di oggetti. Fra queste figure vediamo motivi (10) identici o simili a quelli dei bronzi panteistici (11). Sono figure composte da elementi vari, il principale dei quali è la figura del dio nano Bes, a cui è aggiunto un corpo di falco sul tergo, ha ali stese, otto teste supplementari di vari animali e sta in piedi su una base contornata da un serpente che si morde la coda (chiamato anche "uroboros").

In un altro esemplare il corpo di nano sostiene due teste di animali, una frontale ed una da dietro. I piedi, come quelli del bambino Horo, poggiano su due coccodrilli.

Credo che le stele di Horo e le statue guaritrici ci diano una indicazione sul significato e sull'uso di questi bronzi. Essi servivano alla protezione contro bestie pericolose. Non c'è, invece, nessuna indicazione sul loro effetto mediato dell'acqua versata sulle loro figure.

La rappresentazione centrale dei cippi è quella di Horo bambino. Questo motivo si basa sull'antichissima tradizione che l'infante divino - che trascorre la puerizia senza padre - è esposto ai pericoli dell'ambiente e la madre Iside con la forza della sua magia lo difende. La magia - per la sua forza analogica - rende l'immagine del bambino Horo mediatrice di successo per l'utente nella difesa dai mali. Questa tradizione è talmente radicata nel costume egiziano che ancora nei tempi cristiani si conservano alcuni testi magici con Iside maga potentissima, a volte protettrice del suo bambino Horo, a volte ausiliatrice nelle magie amorose (12).

Una piccola statuetta conservata a Vienna (13) ci mostra chiaramente la connessione che esiste tra il ruolo materno di Iside ed i cippi. Questa scultura in serpentino ha come motivo la Isis lactans, con il bambino seduto in grembo. Il dorso costituisce il supporto di

una stele centinata, le cui rappresentazioni in bassorilievo seguono esattamente l'iconografia dei cippi (con una variante stilistica, che mostra la testa di Horo di profilo e che incontriamo anche su alcuni cippi). Inoltre è significativo anche il tipo di materiale usato nella realizzazione di questi cippi, il serpentino. La Emma Brunner-Traut ritiene (14) che questa pietra sia scelta deliberatamente per le sue proprietà contro i serpenti e le altre bestie pericolose. La fede in tale potere è rimasta testimoniata perfino nella denominazione "serpentino".

Rimane da chiarire il problema dell'uso pratico dei cippi. Pierre Lacau ne ha proposto una chiara illustrazione (15):

- 1) Bastava la semplice vista delle stele, particolarmente della maschera di Bes, per produrre un effetto distensivo.
- 2) L'effetto era più forte se c'era contatto fisico e se l'oggetto era usato come amuleto (ma bisogna osservare che soltanto alcuni esemplari di dimensioni ridotte hanno perforazioni; per tutti gli altri l'uso come amuleti non è plausibile).
- 3) Naturalmente si possono attivare le forze degli incantesimi leggendoli o recitandoli.
- 4) Tutto questo si può dire tuttavia di qualsiasi categoria di oggetti profilattici o guaritori.

Un'applicazione del tutto specifica è testimoniata da un esemplare molto grande conservato al Museo del Cairo (16). L'oggetto è collocato su uno zoccolo lavorato separatamente. Intorno alla stele c'è una scanalatura, che conduce ad un bacino collocato in posizione frontale. Ne è ovvio l'uso: l'acqua viene versata sul cippo e raccolta nel bacino. Per il contatto con le rappresentazioni e le iscrizioni l'acqua assume la loro forza divenendo in tal modo un medium di trasmissione all'utente. L'acqua si poteva bere o si poteva aspergere.

Questa spiegazione è plausibile anche per spiegare l'*horror vacui*, per cui tutte le parti dell'oggetto sono coperte di testi ed immagini, affinché fosse inevitabile il contatto.

Cippi di grande formato erano dunque provvisti di uno zoccolo con bacino ed erano probabilmente innalzati in un luogo sacro nel cortile del tempio o nella necropoli, dove si era ammessi per fornirsi dell'acqua santa da portare a casa. E' probabile che generalmente fossero tutte statue commissionate da uomini ricchi ed influenti (17).

Diverso era l'uso dei cippi di piccole dimensioni, da collocare probabilmente in una qualsiasi coppa nella quale veniva raccolta l'acqua santa (18).

Non pensiamo che questi oggetti siano stati lavorati su ordinazione, poiché non riportano il nome del proprietario (che costituisce una notevole eccezione per gli oggetti epigrafici dell'Egitto) e sono dunque credibili.

Fornivano acqua salutare non solo i cippi ma anche le statue di personaggi con cippi nelle mani e caratterizzate da identiche o simili iscrizioni o raffigurazioni. Il fatto è testimoniato dallo zoccolo della statua-cubo di Teos "il salvatore" al Museo del Cairo. L'opera presenta infatti scanalatura e bacino. Tutte le parti destinate ad essere in contatto con l'acqua portano incantesimi, mentre nelle altre zone (soprattutto quelle laterali) si trovano testi di contenuto personale collegati al fondatore. Essi ci riferiscono i nomi dei figli ed i titoli e le funzioni che avevano avuto in vita, narrando anche brevemente le imprese gloriose compiute. Dunque era capo dei portieri del tempio del dio locale di Atribi (Horo - Khenti - kheti) e direttore della Casa dell'imbalsamazione dei falchi santi, animali divini del dio locale. Ma sembra che abbia agito anche per i suoi concittadini e per i pellegrini che guariva dai morsi di bestie velenose con pratiche magico-mediche.

Così dice infatti, in un luogo dello zoccolo di Chicago (19), riferendo che è

*uno che eseguiva rituali per gli abitanti della sua città, per salvarli dal veleno di ogni vipera maschio e femmina e di ogni specie di serpente.... (20).*

Dobbiamo dunque considerare le statue guaritrici innalzate da Teos come un'estensione del suo benefico agire. Anche in questo caso la statua non è meno di un alter ego della persona. Mentre il suo corpo fisico non è sempre raggiungibile e dopo la sua morte viene deposto nella tomba, il suo corpo di pietra deve sempre essere presente e pronto. I testi dei rituali che eseguiva erano scritti sulla statua (e sul cippo che tiene in mano) ed il loro effetto era trasmesso dall'acqua. In un'altra parte della stessa iscrizione Teos riferisce (21):

*Quanto più grande è quello che ho fatto rispetto agli (atti degli) altri in questa necropoli! (cioè) questo che è scritto su questa statua, che ho innalzato nel tuo tempio per salvare qui ogni gente dal veleno di ogni vipera maschio e femmina e di ogni serpente.....*

Dobbiamo pensare che Teos non rimanesse senza ricompensa per le sue attività benefiche. E' certo che ricevesse un onorario dai clienti. Allora la questione è quale fosse la ricompensa che gli

derivava innalzando queste sue statue guaritrici che senza alcun dubbio erano assai costose. Le iscrizioni dello zoccolo riferiscono ciò in modo molto chiaro. Ogni persona, che è guarita da lui, preghi e faccia vivere il suo nome e particolarmente il suo soprannome "il salvatore" scelto da lui stesso, da dio e dagli uomini. Così dice in una parte dello zoccolo del Cairo (22):

*Ho proclamato il mio nome con il suo soprannome come Teos il salvatore per far durare bene il mio nome ad Atribi, poiché ho beneficato tutti gli uomini di Atribi. Chiunque si è recato qui per salvarsi dal veleno di ogni vipera maschio o femmina o di ogni serpente, ho fatto questo per lui. La bocca di ogni uomo, che è venuto nella necropoli per vivere, poiché non aveva potuto salvarsi (prima) dai morsi di serpente, ringrazi il mio nome buono quotidianamente davanti al signore, il dio grande, a causa di quello che ho fatto per farlo vivere. La vostra bocca non si stanchi di dire che è buono. Non esca da essa altro da ciò per cui il signore degli dei mi voglia bene.....*

Troviamo dunque lo stesso motivo delle statue mediatrici del Nuovo Regno (particolarmente quelle di Amenhotep, figlio di Hapu); il fondatore proietta il suo agire fisico nella statua, eternandolo ed eternando anche la ricompensa, però ad un livello ideale: non pagamenti ma preghiere.

Credo sia giunto il momento di rivedere il giudizio negativo di questo comportamento espresso da alcuni egittologi. Se E. Otto (23) dice "che (qui) un sacerdote furbo ha tratto profitto dalla forza magica di queste stele per sé e per l'innalzamento della sua persona", o se H. Brunner (24) dice che "infine uomini non chiamati si affollano nel ruolo di un dio guaritore", mi sembra che non diano giustizia allo spirito del fenomeno.

Il comportamento di un Teos (così come quello di un Amenhotep) corrisponde perfettamente agli ideali della religiosità egizia, che non nasconde i benefici ma li presenta con orgoglio a dio ed ai posteri, esigendone una ricompensa.

Inoltre ci sono attestazioni che il pubblico egizio accetta il ruolo dei suoi grandi intermediari e salvatori facendo molto uso dei servizi offerti. Amenhotep è divenuto il più grande "Santo" egizio accanto ad Imhotep; ugualmente è valida l'ipotesi che anche Teos fosse molto onorato per le sue attività guaritrici sia dirette dalla sua persona sia mediate dalle sue statue rispettivamente ai contemporanei ed ai posteri.

Come abbiamo avuto occasione di vedere, le stele di Horo sono un fenomeno dell'Epoca Tarda. Le statue guaritrici sono appena attestate prima dell'epoca tolemaica. Il carattere uniforme e canonico delle loro raffigurazioni e dei loro testi è tipico di questi tempi. Nelle epoche più antiche c'era apparentemente una maggiore diversità di testi e forme negli oggetti che servivano nelle pratiche di guarigione. Accenniamo, come esempio relativo agli oggetti, che nel Nuovo Regno servivano a difendere da serpenti e scorpioni (25), ad una piccola stele in calcare dipinto (26). A sinistra si vede l'immagine di una dea in piedi che ha uno scorpione in mano, a destra c'è il testo seguente:

*Per il ka del sacerdote della Signora dei Due Paesi Ipuì, che dice:  
Vieni da me, Iside Grande, proteggimi, salvami dai serpenti, chiudi  
la loro bocca, ostruisci le loro orecchie .*

Vorrei ricordare anche un papiro di Vienna (27), la cui data è il Nuovo Regno secondo le caratteristiche della grafia ieratica. Presenta lo stesso testo, che abbiamo conosciuto come tipico delle stele di Horo, cioè "Salute a te, dio, figlio di un dio, ecc. ". Dunque questo testo è più antico di alcuni secoli rispetto alle stele di Horo, ma in questa epoca non era inciso su stele, bensì era recitato su statuette di legno. Ce ne informa lo stesso incantesimo (28)

*questo incantesimo deve essere recitato sopra una statua di Horo con un serpente nella mano destra e (.....) un coccodrillo sotto il suo piede destro ed uno scorpione sotto il suo piede sinistro (..... statuetta lavorata) di legno di tamarisco. Questo incantesimo deve essere recitato per difendersi da qualsiasi serpente che morda .*

Tali statuette magiche in legno non ci sono state conservate, ma dalle parole del testo possiamo ricostruire l'origine delle stele di Horo. Sono la combinazione di una statuetta di Horo e di una tavoletta con gli incantesimi da recitare. L'uso dell'acqua si sostituisce alla recitazione delle formule e le stele di Horo si presentano come una razionalizzazione delle pratiche magiche. L'utente può anche non servirsi della persona del mago perché può comprare i testi insieme con l'immagine e può servirsi personalmente della magia.

Nelle stele di Horo possiamo dunque vedere una testimonianza dello spirito moderno - per così dire - dell'Epoca Tarda dell'Egitto faraonico.

## NOTE

- 1) Claude VANDERSLEYEN, in: *Das Alte Ägypten (= Propyläen Kunstgeschichte*, vol. 15), p. 84.
- 2) Dietrich WILDUNG in: LÄ IV, col. 1115.
- 3) Herman TE VELDE, in LÄ IV col. 162 (includendo nota 10); Cfr. Eberhard OTTO, in: ZÄS 78 (1943), p. 28-40; Alan ROWE, ASAE 40 (1940), p. 30-37; Dietrich WILDUNG, *Egyptian Saints*; Jan QUAEGBEUR, *Orientalia Lovaniensia Periodica* 8 (1977), pp. 129-145.
- 4) Urk. IV, 1833, pp.12-19.
- 5) Pierre LACAU, *Les statues guérisseuses de l'ancienne Egypte*, In: *Mon. Piot* 25 (1921-1922), pp. 189-201; Cfr. Gustave LEFEBVRE, in: *BIFAO* 30 (1931), pp. 189-196.
- 6) Cfr. Georg STEINDORFF, *Catalogue of Egyptian Art in the Walters Art Gallery*, pp. 163-170; Lászlo KAKOSY, in: LÄ III, col. 60-62.
- 7) Vedi Nora E. SCOTT, in *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, N.S. vol. 9 (aprile 1957), 202 ("33 inch").
- 8) Vienna no. inv. 9302.
- 9) J.F. BORGHOUTS, *Ancient Egyptian Magical Texts*, pp. 83-84.
- 10) Si parla particolarmente della figura centrale, come la troviamo, per es., nella parte posteriore della Stele Metternich, tutto in alto.
- 11) Cfr. Georg STEINDORFF, *Catalogue of the Egyptian Sculpture in the Walters Art Gallery*, pp. 157-158; Günther ROEDER, *Ägyptische Bronzefiguren*, pp. 46-48.
- 12) Vedi Angelicus M. KROPP, *Ausgewählte koptische Zaubertexte* I, testi A e B; Cfr. vol. II, pp. 3-16; vol. III, pp. 5-9.
- 13) Vienna no. inv. 1059; una statuetta paragonabile si trova a Göttingen, Cfr. Joachim Selim KARIG, *Die Göttinger Isisstatuette*, in: ZÄS 87 (1962), pp. 54-59.
- 14) Catalogo della mostra "*Osiris, Kreuz und Halbmond* " p. 68.
- 15) Pierre LACAU, in *Mon. Piot*, pp. 194-195.
- 16) Cairo CG 9402; vedi Pierre LACAU, in: *Mon. Piot*, pp. 195-197.
- 17) Costituisce invece un'eccezione il Cippo del Cairo, CG 9402, la cui iscrizione semitica sullo zoccolo indica che fu fatto per un fenicio (di nome Pa'al-ashtart), residente a Menfi. Egli aveva fatto incidere il suo nome anche in geroglifici sulla stele, così

che l'oggetto sembra riferito a suo esclusivo uso personale o alla sua famiglia. E' probabile che la stele fosse collocata nella sua dimora.

- 18) Sembra ancora più economica la pratica del periodo islamico (usata finora) che iscrive la coppa stessa di testi di effetto magico - basta dunque la coppa, non occorre un altro oggetto.
- 19) Vedi Elisabeth J. SHERMAN, in JEA 67 (1981), pp. 82-102.
- 20) *Ibid.*, p. 90.
- 21) *Ibid.*, p. 91.
- 22) ASAE 18 (1918), p. 153.
- 23) ZÄS 78 (1943), p. 34.
- 24) LÄ II, p. 646
- 25) Cfr. LÄ III, col. 61.
- 26) Vienna no. inv. 120; Cfr. PORTER - MOSS, *Topographical Bibliography* 2 II/2, p. 722; Anton v. STEINBÜCHEL, *Beschreibung der k.k. Sammlung ägyptischer Altertümer* (1826), p. 28, no. 54.
- 27) Vienna no. inv. 3925; Cfr. Ernst VON BERGMANN, *Hieratische und hieratisch-demotische Texte der Sammlung ägyptischer Altertümer des allerhöchsten Kaiserhauses* (1866), p. VI, tav. V.
- 28) J.F. BORGHOUTS, *Ancient Egyptian Magical Texts*, pp.84-85.